

dreperla, il bianco orientale e quella pietra onichilla che piacque financo alla mano sacra e rapace di Carlo Magno; sui fianchi dell'abside profonda ove Nostro Signore è raffigurato col mento raso, alla guisa degli Imperatori e dei patrizi, si snodano materati di tessere bizantine i due cortei a mosaico ove Giustiniano e Teodora si son fatti eternare in premio di fede.

L'imperatore, circondato dai dignitari della sua corte e dal clero, incede lento e solenne recando la sua offerta ed è nel suo volto come una interna stanchezza, e sul volto dei suoi seguaci l'impenetrabile maschera dei cortigiani. Dall'altro lato, invece, è l'imperatrice che avanza. Snella nel lungo paludamento, il capo circondato dall'aureola, le vesti tempestate di mille gemme — una collana preziosa le scende giù dal candido collo sino a coprirle per intero il petto — la bella dissoluta per cui tanto sangue fu sparso e tante tragedie si compirono fissa nel vuoto i grandi e ardenti occhi cerchiati, immemore quasi del donativo che le sue mani esili reggono a fatica. È ne' suoi tratti la volontà del dominio, la resistenza ad ogni fatalità: ed il suo volto immobile e tragico fa contrasto con quelli ambigui e talvolta sorridenti delle dame sfarzose e delle ancelle corrotte che si stringono al suo fianco.

Certamente l'artefice, che tali mosaici ha composto, non ha pensato, volgendo la sua fatica, che un lontanissimo indagatore di storie e d'immagini sarebbe andato a leggere nella sua opera un significato che il suo cuore non sognava nep-